prodotti alimentari di alta qualità, legname da opera e da brucio, manufatti artigianali di pregio e riceveva dalla pianura i cereali, le farine, gli attrezzi a più alta tecnologia, il denaro. Il sistema era integrato e funzionava nel reciproco rispetto dei ruoli, delle funzioni e di un uso delle risorse equilibrato e rispettoso dell'ambiente circostante. S'instaurava una conoscenza reciproca, una voglia di scoprire i paesaggi, gli uomini, le terre, le voci, le feste, gli amori dell'una e dell'altra comunità.

La *montagna* metteva a disposizione dei modelli molto raffinati dell'organizzazione del territorio e di uso delle risorse quali lo sfruttamento in successione verticale del patrimonio boschivo e dei prati pascoli, in particolare nell'attività di alpeggio; una funzionale organizzazione fondiaria che riservava spazio sia alla proprietà privata, sia a quella collettiva dei pascoli e dei boschi; una efficace divisione del lavoro con l'affidamento di ruoli precisi a ciascun componente la società e la famiglia dove all'uomo adulto spettava il lavoro nel bosco o con gli animali e l'emigrazione stagionale, mentre la donna aveva il compito di accudire e allevare i figli, di lavorare i campi e di svolgere, durante l'estate, la fienagione. La pianura invece era il luogo privilegiato dell'industrializzazione, della meccanizzazione agricola, dell'organizzazione razionale dei grandi spazi, dei centri urbani superiori con i servizi rari e i centri decisionali e politici.

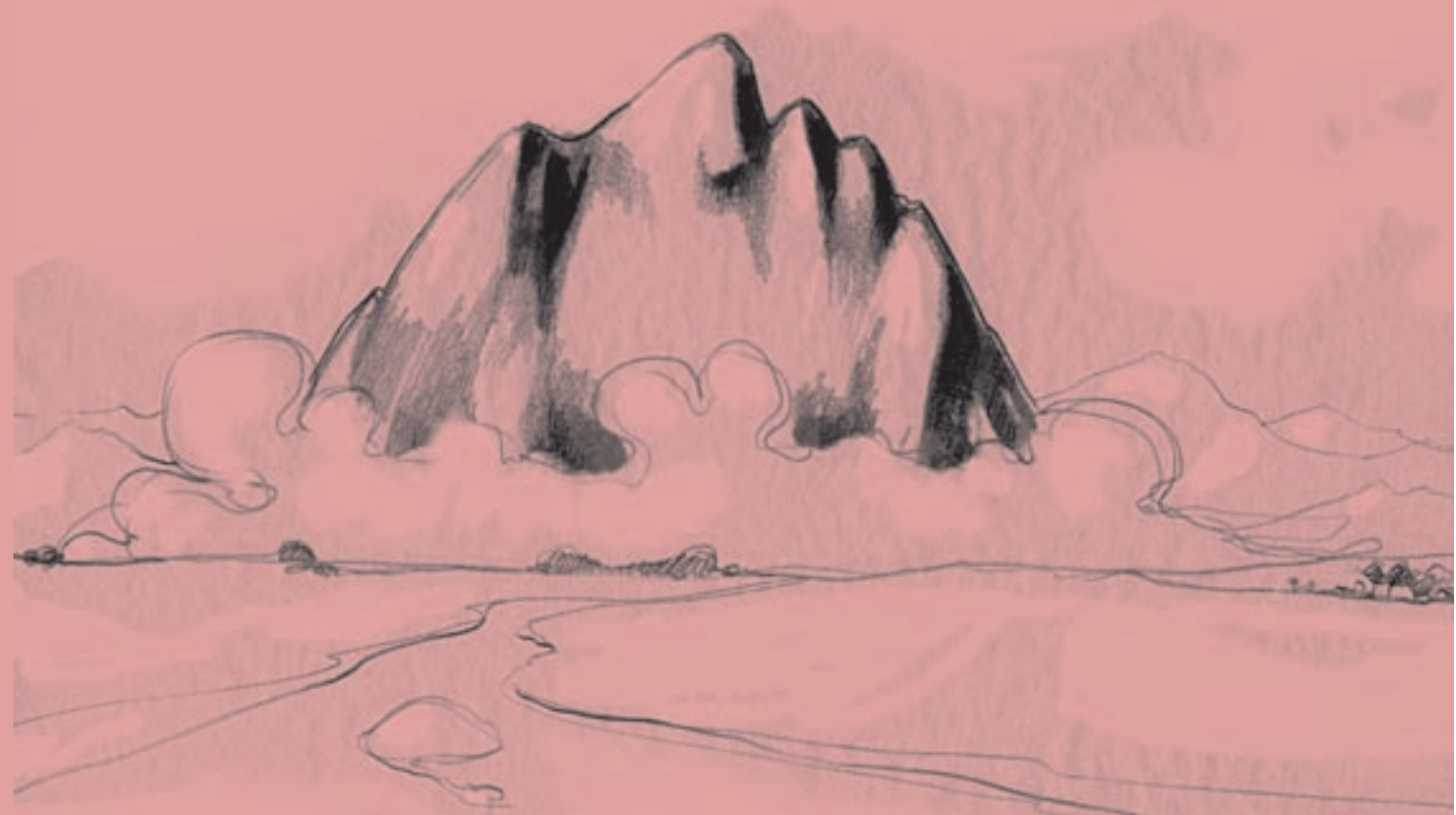
L'equilibrio così raggiunto è venuto meno con le dinamiche di trasformazione che hanno interessato l'intero arco alpino nell'ultimo secolo e che, nella montagna friulana, ha avuto esiti molto negativi con fenomeni disgregativi del tessuto socio-economico caratterizzati da un massiccio decremento demografico, dallo spopolamento, dall'invecchiamento e dalla feminilizzazione della popolazione, ma soprattutto da un vero tracollo delle attività economiche tradizionali e in modo particolare dell'agricoltura. Nelle aree più fortunate le attività tradizionali sono state sostituite dal turismo che di fatto si è dimostrato un significativo volano per l'economia della montagna, ma al tempo stesso ha portato con se fenomeni di colonizzazione culturale e di pesanti trasformazioni territoriali. Situazioni complesse che hanno originato quel *problema montagna*, troppe volte considerato solo in una prospettiva di aiuto esterno alla soluzione dei problemi e di sostituzione negli aspetti decisionali delle popolazioni locali da parte di attori esterni.

Oggi è invece necessario riprendere quel filo di rapporti da sempre intessuto che vede il montanaro spingere lo sguardo verso una pianura non matrigna, mentre dalla pianura deve riemergere la voglia di incontrare l'originale ed irrepetibile civiltà alpina.

< Mauro Pascolini

Illustrazioni di
Giovanna Durì 1958, inizia l'attività di grafico editoriale nel 1979 collaborando con L'istituto per l'enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, dove svolge principalmente l'attività di illustratore, segue varie pubblicazioni all'interno dello studio C&B. Nel 1985 entra a far parte dello studio di grafica editoriale di Ferruccio Montanari e collabora anche a progetti per la piccola pubblicità. Nel 1989 insieme a un gruppo di amici fonda lo studio cdm, che privilegia l'attività editoriale ma all'occorenza segue anche clienti commerciali. É dal 1993 che si concentra su mostre e pubblicazioni inerenti all'illustrazione e riprende a disegnare con una certa costanza nel 1998.

Molteplici i fattori in gioco. Diverse le chiavi di lettura possibili. Numerosi gli interrogativi che si pongono a chi si avvicina a questo mondo particolare.

Ancora in alto, in montagna

Considerazioni, analisi, riflessioni nascono a volte anche da quei particolarissimi momenti in cui il ricercatore, lo studioso è stimolato da speciali sensazioni ed atmosfere. Per noi geografi tali atmosfere sono spesso guidate da incontri con il paesaggio, dal percorrere territori e ambienti che da vicini si dilatano a comprendere aree lontane, o ispirate da visioni che suggeriscono luoghi, incontri, culture, relazioni che da semplici si fanno complesse ed articolate come quelle che l'uomo ha intessuto ed intesse quotidianamente con il proprio territorio. Chissà se è stata voluta, oppure

è stata solamente casuale, la scelta di collocare gli studi dei geografi, nella sede universitaria dei Rizzi, con le ampie finestre rivolte verso la montagna, luogo speciale, luogo che per i molti che hanno percorso e percorrono la disciplina, ha visto assorbire, pur con qualche distrazione, l'attenzione di una vita: Olinto e Giovanni Marinelli, Giovanni Battista De Gasperi, Michele Gortani, Egido Feruglio, Giotto Dainelli, Francesco Musoni, Emilio Scarin, Giorgio Valussi, Guido Barbina, solo per ricordarne alcuni ed alla rinfusa.
Basta un fugace sguardo, basta superare per breve momento la barriera del monitor del computer posto sulla scrivania per iniziare un viaggio verso l'alto, verso quei territori ed ambienti, complessi e complicati, articolati e differenziati, che spesso, c banalmente, vengono visti e percepiti come omogenei e indifferenziati, racchiusi in una semplice parola: *montagna*.
La montagna invece è luogo dove molteplici sono i fattori in gioco, le chiavi di lettura possibili, gli interrogativi che si pongono a chi si avvicina a questo particolarissimo mondo. Ma prima di esaminare alcuni di questi fattori va fatta una ulteriore premessa che vuole, in qualche maniera, porre in discussione l'angolo di visuale, la prospettiva di analisi. Infatti, spesso, chi si accosta ai temi della montagna è solito risalire le valli, privilegiando una visione che dalla pianura si rivolge alla montagna e codificando così un atteggiamento che da sempre è stato presente e che in qualche maniera è diventato, specie negli ultimi anni, una spia della subordinazione nei confronti della pianura, o meglio della dominanza delle forza economica e talvolta culturale del piano verso il monte. È necessario invece invertire la prospettiva e quindi leggere il territorio rivalutando il ruolo delle popolazioni locali, della loro capacità di progettare e agire, della loro tenace volontà di vivere in un ambiente non facile e spesso in condizioni di svantaggio, ma soprattutto cercando di porre come elemento discriminante il senso di appartenenza e di identità che i luoghi generano e che sono, ancora oggi, anche se in forme diverse rispetto al passato, il collante del legame dei montanari con il loro territorio. Legame che da sempre ha costituito una originalità sia nei modelli economici che insediativi e che ha dato vita ad una vera e propria civiltà: la *civiltà alpina*.
Questa chiave di lettura permette quindi di superare gli stereotipi di una montagna chiusa, autosufficiente, autarchica, pervasa da un concetto di *montanità* autereferenziale e talvolta omnicomprensivo. Invece tutta la storia della montagna è una storia di rapporti, di relazioni, di attraversamenti, di passaggi sia nelle situazioni più favorite che in quelle di marginalità. Rapporti tra la montagna e gli altri mondi, ed in particolare con la pianura; rapporti tra l'economia alpina e quella contadina contraddistinti da scambi di uomini e prodotti, da una reciprocità che, specie in passato, rafforzava entrambe le società così diverse e così diversamente organizzate. La montagna offriva

E' necessario invece invertire la prospettiva e quindi leggere il territorio rivalutando il ruolo delle popolazioni locali, della loro capacità di progettare e agire, della loro tenace volontà di vivere in un ambiente non facile e spesso in condizioni di svantaggio, ma soprattutto cercando di porre come elemento discriminante il senso di appartenenza e di identità che i luoghi generano e che sono, ancora oggi, anche se in forme diverse rispetto al passato, il collante del legame dei montanari con il loro territorio.